

I DON (SACERDOTI) SONO TIPI SPECIALI

I sacerdoti raccontati dai ragazzi
di Stefano Goria



I don sono tipi speciali

L'anno sacerdotale è stato presentato ai giovani lettori de *il Giornalino*, il settimanale per ragazzi dai 7 ai 14 anni della Periodici San Paolo, con un'intervista a don Nicolò Anselmi del Servizio per la pastorale giovanile della Cei. In quell'occasione il settimanale lanciava un appello ai suoi lettori sintetizzato nella frase: «Raccontaci il tuo don». È bastato l'appello e i partecipativi lettori hanno invaso la redazione di lettere, mail, disegni, foto e qualche poesia. Al centro: i sacerdoti raccontati dai ragazzi. Il dato che emerge costante da questo materiale è un certo apprezzamento della figura del sacerdote, a volte espresso con entusiasmo: «Il mio don è un mito», ha scritto più di un ragazzo, altre volte espresso con pacate e ponderate riflessioni: «È una persona colta ma anche molto simpatica, uno di cui ti puoi fidare», scrive Luca di 10 anni, «infatti, mantiene sempre i



Per Luca Zunino di Bergeggi (Sv) il parroco «è come un nonno». In alto: per Diana Davide di Valfurva (So) «è sempre gentile con tutti».

L'appello lanciato ai suoi giovani lettori da *il Giornalino*, il settimanale per ragazzi della Periodici San Paolo, ha suscitato grande interesse. Il dato che emerge dal materiale raccolto è un certo apprezzamento per la figura del sacerdote,

suoi impegni come quello di regalare ai tutti i fanciulli delle lettere che riceve, anche da Paesi lontani».

Il sacerdote "nonno" e quello giovane

Arianna ci ricorda che il suo don «si chiama Primo». E con lui che iniziamo il gruppo di lettere che racconta di sacerdoti che nonostante l'età continuano ad accompagnare bambini e ragazzi nell'avventura della fede coniugata con la vita. Don Primo è descritto quasi con tenerezza da Arianna: «È stato consacrato sacerdote 58 anni fa e ora ne ha 84, ma non la smette di impegnarsi costantemente per portare a termine ogni giorno il suo importante compito di Sacerdote!». E prosegue: «Seppe con qualche problema di salute, don Primo ha una bella statura ed è abbastanza robusto. Al catechismo racconta gli episodi della Bibbia, cerca sempre di essere umoristico e simpatico. Ci rende tutti felici con le sue parole, ma quando si arrabbia...». Aggettivazione e modalità del racconto esprimono molto di quanto i ragazzi percepiscono della presenza del sacerdote, spesso al di là dei contenuti che vengono espressi nei diversi tipi d'incontro.

«Don Attilio», racconta Luca che vive dalle parti di Savona, «è un simpatico parroco di 90 anni, ancora molto in gamba. Infatti, si occupa di noi bambini del catechismo che siamo parecchio vivaci». Silvia e Nadia raccontano, invece, di un sacerdote molto giovane. «Don Venerando», scrivono, «ha 26 anni e ha compiuto un anno di sacerdozio. Ha i capelli neri, gli occhiali e una voce forte e squillante. È molto socievole e simpatico con tutti soprattutto con i ragazzi. Quest'estate ci ha fatto da guida al grest e i giovani gli sono molto affezionati perché lo vedono uno di loro. Noi della parrocchia vogliamo che resti sempre con noi».

Quando il don cambia parrocchia Sensibili all'amicizia e consape-

voli che il "loro" sacerdote può essere chiamato altrove, i ragazzi danno voce anche a questa esperienza. Sofia lo dice in rima: «Marco è un don bambino che se hai bisogno di aiuto ti sta vicino. / Si offre per una missione in Congo, Malawi e Sierra Leone. / Gioca a calcio come una bestia, possiamo dire che è meglio di Nesta. / È il parroco che non volevo lasciare e l'unico che ho dovuto salutare». Per Elena e Lorenzo l'iniziativa de *il Giornalino* «capita a fagiolo. Il nostro don se ne sta andando, come capita più o meno a tutti i don di cambiare parrocchia, e per noi ragazzi è stato un po' un brutto colpo dato il nostro affetto per lui». E quindi affidano al *Giornalino* «questa piccola lettera per fargli capire quanto bene gli vogliamo».

«Don Andrea», scrivono, «ha 38 anni e da 4 è sacerdote nella nostra parrocchia in provincia di Bergamo. Qualche giorno fa è giunta la triste notizia della sua partenza e con questa breve lettera vorremmo fargli capire quanto bene ha compiuto tra noi. In questi 4 anni ci ha regalato risate e battute ma ci ha anche aiutato a crescere nel miglior

modo possibile con i suoi insegnamenti e le sue omelie. Ogni volta che ti incontra non ti nega mai né un sorriso amichevole né una battuta, sempre pronto a parlare di calcio e del suo amato ciclismo. A noi perché ci ha aiutati a diventare un gruppo compatto, facendoci conoscere meglio una persona così buona e gentile come il nostro don Andrea. Grazie mille di tutto!».

Interessarsi

Dalle lettere emerge molta attenzione alla dimensione relazionale. Il sacerdote diviene figura significativa quando sa tessere relazioni positive con i ragazzi, si interessa a loro, riesce a mostrare con le parole e con i fatti che i ragazzi sono importanti, per se stessi, per lui, per la comunità cristiana. «Don Luciano» racconta Teresa «è molto simpatico e ogni volta che mi vede mi accarezza i capelli e mi saluta dicendomi:

«ciao, Tere, come stai?». Non parla tanto nell'omelia, ma spiega con poche parole semplici e chiare il significato del vangelo. Parla piano e non si arrabbia mai... e io non mi stancherò mai di volergli bene!», chiude Teresa aggiungendo una selva di punti esclamativi e un «segni particolari: capelli bianchi, occhi azzurri, fisico snello e sempre pronto alle tue domande».

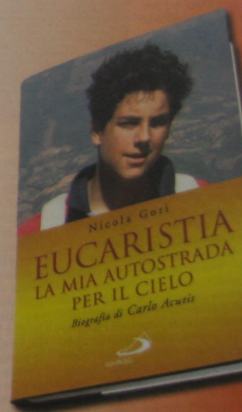
«Avete chiesto di parlare del proprio don, ebbene io ve ne parlerò» è la promessa di Logor di San Dona di Piave. Il suo don lo chiama familiarmente «Donda» che sta per don Davide, un sacerdote «molto spiritoso e vivace, giovane e paziente... sa organizzarsi bene ed è esperto nel fare scherzi», ma quello che ha colpito Logor, dopo l'esperienza di un campo scuola con Donda è che «mi ha fatto capire l'importanza della fede». Per Bea di San Felice Magliana (Perugia) il suo don è «uno di famiglia», passa spesso dalla casa dei suoi nonni e quando può si ferma per la cena, mangiando «ogni cosa senza fare storie». Il nome? Padre Abele che «è stato anche missionario in Indonesia», ci ricorda Bea.

NOVITÀ

UN'AUTOSTRADA PER IL CIELO

La biografia di Carlo Acutis, morto a soli 15 anni a causa di una leucemia fulminante. Una breve ma intensa testimonianza di vita cristiana che ha lasciato un segno indelebile in tutti coloro che l'hanno conosciuto.

Per informazioni e ordini:
Diffusione San Paolo
Corso Regina Margherita 2 - Torino
tel. 011.81.83.311 - fax 011.81.83.300
e-mail: disp.segreteria@stpauls.it



www.edizionisanpaolo.it

I don sono tipi speciali

Alby, sette anni, «alle soglie del catechismo» come ricorda nel suo scritto, scruta con attenzione e racconta: «Il mio don si chiama don Pietro e mi ha battezzato quando ero piccolo. È sempre molto attivo sia per noi piccoli che per i grandi. Gioca a pallone quando c'è l'oratorio estivo, organizza giochi a squadre, tiene lezioni di catechismo ai grandi, ci riunisce per le gare della castagna più grossa quando si fanno le caldaroste e ci premia col diploma o con un bel dono quando partecipiamo al concorso dei presepi. Don Pietro legge e parla molto bene e ha sempre tempo per tutti, poi prende la Fiat punto grigia e corre via impegnatissimo. Ogni carnevale, con le maestre dell'asilo, organizza lo spettacolo al teatro e poi facciamo anche il carro di carnevale per la sfilata. Mi piace anche quando ci regala i palloncini e noi ci scriviamo un messaggio e li lasciamo volare lassù in cielo. Il buon Dio ci ha mandato proprio un bravo don».

Guardati con attenzione

Sara, di nove anni, ci racconta di don Walter: «Capelli neri e occhiali grandi come gli occhi di una civetta». In campeggio le ha insegnato canzoni francesi e «non avendo tanta memoria per ricordarsi i tantissimi impegni se li scrive su di un'agenda», annota. «Don Vincenzo, Vince o Vincendon (come si firma)», assicura Giulia, «è il prete che mi ha accompagnato nella preparazione ai sacramenti, che con i suoi consigli

mi ha aiutata ad affrontare problemi e a sciogliere dubbi, che sa coinvolgermi nell'attività dell'oratorio». Ma Giulia ci dice qualcosa anche dell'uomo don Vincenzo a cui «piace fotografare, leggere, vedere film, ascoltare musica (in casa sua ci sono migliaia di cd), gli piacciono i dolci e andare in bicicletta».

«Il mio don?», scrive Davide, «non è difficile riconoscerlo: basta

anche i più piccoli si abituano a frequentarla senza stancarsi». Nessuna nota negativa in questi racconti? Raro e sostanzialmente qualche appunto spesso seguito da giustificazione anche se i rilevi rimangono puntuali. «Il mio don è severo, ma anche gentile» dice Gaia, mentre Arianna racconta che «a noi ragazzi piace passare il tempo ad ascoltare il nostro don, ma quando si arrabbia... guai a contraddirlo! Diventa paonazzo e mi sembra che si arrabbi troppo ma come non farlo con certi ragazzi maleducati e antipatici?».

I don si raccontano

Le storie narrate dai ragazzi sono molte e spesso coinvolgono in un rapporto vitale parrocchie e movimenti ecclesiali mostrando uno spaccato dei sacerdoti che si occupano direttamente di bambini e ragazzi. In questa prospettiva, il *Giornalino*, mentre si sta avviando a chiusura l'anno sacerdotale a partire dal mese di aprile, ha proposto ai suoi lettori una serie di interviste a sacerdoti che, a diverso titolo, lavorano con i ragazzi. Invertendo la prospettiva della domanda posta ai ragazzi sono state pubblicate una serie di interviste sotto il titolo de "Il don si racconta". Ad aprire le interviste, quella a don Claudio Burgio, sacerdote della diocesi milanese, che frequenta

il carcere minorile di

Milano e si occupa di ragazzi difficili in comunità minori oltre a essere musicista e Maestro della Cappella musicale del duomo di Milano. Nelle settimane successive sono stati intervistati, il mago Sales, il salesiano don Silvio Mantelli, l'assistente nazionale della branca lupetti e coccinelle dell'Agesci, don Andrea Lotterio, don Fortunato Di Noto e il paolino don Roberto Ponti. Uno sguardo su sacerdoti che pongono al centro del proprio ministero bambini e ragazzi.

Stefano Gorla
direttore de il Giornalino



Il *Giornalino* ha rinnovato grafica e contenuti per essere vicino ai ragazzi.

andare alla ricerca di due occhiali e di un sorriso a 360°. È il mio parroco fin da quando avevo un anno: è lui che mi ha confessato per la prima volta, è lui che mi ha dato la prima Comunione, è ancora lui che ha battezzato le mie sorelline. Durante le omelie rivolge spesso la parola a noi ragazzi con domande, anche a me ne ha fatte a volte per aiutarmi a capire il vangelo appena letto. La sua messa è breve e concisa, così i bambini non si annoiano mai e

con la chiusura dell'anno sacerdotale insieme da papa Benedetto XVI.
Don Claudio, che cosa significa «ragazzi cattivi»?
Che dietro a ogni comportamento brutto, c'è un motivo che ha ad agire così. Di ragazzi finiti nei centri di accoglienza, alcuni vengono da famiglie disagiate, altri dalla povertà: ma quasi tutti sono quella sofferenza, il ha re-

